

La festa di tutti e per tutti

di Maurizio Scolari

Non è per niente semplice pensare ad un nuovo argomento per questo semestrale. È un'impresa! Personalmente, prima d'accingermi a scrivere qualcosa, ci rifletto a lungo e non smetto di chiedermi se l'articolo può essere d'interesse comune.

Il tema che ho deciso di trattare in questo numero lo trovo importante perché, da sempre, lo vivo sulla mia pelle.

Ho pensato di dedicare una pagina del nostro giornale alla giornata del primo maggio vissuta da un portatore d'handicap.

Sin da bambino non capivo quale significato avesse la festa del lavoro. Ricordo che non si andava a scuola e mio padre era a casa. Al mattino ci si svegliava più tardi del solito e si stava in famiglia.

In quel giorno andavamo alle feste all'aperto: partivamo per l'ora di pranzo e tornavamo per cena. Mi era stato spiegato che, in quella data, i lavoratori facevano festa, ma non ne riuscivo a capire l'importanza. Ero troppo giovane per fare mie certe considerazioni. Per chi non mi conosce faccio presente che, sin dalla nascita, sono disabile motorio in carrozzina. Non avevo passione per lo studio ma mi sarebbe piaciuto lavorare.

A diciassette anni e mezzo, dopo aver trascorso a casa un lungo periodo, ero stufo di fare la "vita da pensionato". Uscivo con mia mamma per andare a fare la spesa e in posta a ritirare i soldi. Bello, ma dopo un bel po' non ne potevo più.

Con determinazione l'avevo fatto presente ai miei genitori. Si guardarono negli occhi e presero in considerazione il mio "grido".

Una sera il papà mi disse che era stato con la mamma in Comunità Piergiorgio a parlare con don Onelio (il fondatore della Comunità, ndr) il quale, senza pensarci un attimo, mi accettò da subito.

Cominciai la mattina seguente a frequentare il laboratorio e, da quel momento, dovevo scrivere le lettere di ringraziamento. Tirai un bel sospiro di sollievo perché, finalmente, avevo qualcosa da fare. Mi sentii veramente realizzato e così diventai "il lavoratore del braccio e della mente".

Alzarmi di mattina presto con lo scopo di essere puntuale al centro per me era davvero il massimo della gioia.

Col tempo ci prendevo gusto tanto è vero che, per ridere, ho chiesto a chi mi conosce bene di farmi gli auguri.

Sono trascorsi molti anni da quella battuta. A distanza di tempo, però, tuttora credo che, il 1° maggio, sia il giorno dedicato a tutti. Non c'è alcuna distinzione.

Chi, come me, è in una sedia a rotelle e non può lavorare nel vero senso della parola, non deve sentirsi discriminato. Anzi, ciò che si fa è importante.

Non sento assolutamente il peso di non avere una retribuzione mensile. Le cose che mi accingo a fare mi gratificano molto e danno un senso alle mie giornate.

Insomma, è la festa della famiglia, di tutti, ed è stupendo concedersi una giornata di riposo riflettendo su ciò che si fa durante l'anno.



